

L'ANALISI

QUELL'ASSURDO RIFIUTO DEL MES

VERONICA DE ROMANIS

L'attuale crisi politica ha l'indubbio merito di aver riportato al centro del dibattito l'importanza del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr). Questo piano rappresenta il nostro programma di sviluppo per i prossimi anni. Delinea le opportu-



nità per le nuove generazioni. Contiene i progetti per crescere in maniera duratura e resiliente. La sua predisposizione richiede tempo e attenzione. Definire come e dove allocare oltre 200 miliardi di euro di risorse europee non è semplice. Mai un governo ha avuto un simile compito. Non si deve fallire. Per questo è necessario avere un'idea del Paese del futuro e un metodo per attuarla.

QUELL'ASSURDO RIFIUTO DEL MES

Fin ad oggi sono circolate due bozze di Pnrr, una a dicembre e una a gennaio. Nella bozza di gennaio l'ammontare totale di risorse è stato innalzato: circa 27 miliardi di euro in più. Di questi, circa 13 provengono da piccoli fondi europei (come il ReactEu), i restanti 14 rappresentano il costo di progetti (attualmente privi di copertura) da attivare in sostituzione di quelli eventualmente bocciati dall'Europa. Una specie di riserva per accontentare più istanze possibili.

Anche l'allocatione dei fondi è stata modificata tra dicembre e gennaio. Alcuni comparti sono stati tagliati (ad esempio quelli per la transizione verde e digitale). Altri, invece, aumentati. In particolare, i fondi per la Sanità passano da 9 a 20 miliardi. Il fatto che il governo sia riuscito a spostare in poche settimane oltre 10 (dieci!) miliardi dimostra che non vi è un piano con delle priorità da seguire. Sono solo numeri sulla carta. La Sanità ottiene maggiori risorse solo se cresce il totale. Il metodo di «fissare un ammontare per poi distribuirlo», non sapendo come, lascia perplessi. La suddivisione dei fondi europei dovrebbe seguire la procedura inversa. Ovvero partire da un piano che includa costi, tempi, obiettivi e responsabilità. Dalla programmazione concreta e non dalla spartizione politica. Sia nel medio e lungo termine sia nel breve.

Nei prossimi mesi il Paese dovrà accelerare la campagna vaccinale. La fase più semplice - quella in cui il farmaco è stato inoculato ai medici e agli infermieri - è ormai terminata. Ora deve iniziare quella più complessa che coinvolge anzitutto gli over ottanta. La pianificazione è fondamentale. E richiede risorse. Lo strumento che l'Europa mette a disposizione è quello del Meccanismo europeo di stabilità

(Mes). Ancora non è stato attivato. E, non sembra esserci una maggioranza politica per farlo. Eppure, le criticità avanzate dai detrattori sono state ampiamente chiarite. Le condizionalità legate a questi finanziamenti si limitano a una rendicontazione ex-post delle spese dirette e indirette nella Sanità. Il costo del debito Mes è inferiore a quello del debito italiano (il risparmio annuo in termini di minore spesa per interessi è pari a circa 300 milioni). Infine, il timore del cosiddetto "effetto stigma" - ossia la reazione negativa che potrebbero avere i mercati nel caso fossimo i soli a attivarlo, - appare davvero eccessivo. Gli acquisti massicci di debito pubblico da parte della Banca centrale europea (Bce) contribuiscono a prevenire tensioni sui mercati.

A conti fatti, il governo uscente si è rifiutato di prendere risorse disponibili in tempi brevi e a costo pressoché nullo da spendere per l'emergenza sanitaria. Al netto di considerazioni ideologiche o strumentali del tipo "no al Mes perché poi arriva la Troika" (anche perché non esiste più), quello che sembra aver disincentivato il ricorso a questi fondi europei è l'incapacità di redigere un programma di spesa dettagliato. Il nuovo governo dovrebbe ricorrere al Mes. Rappresenterebbe una vera discontinuità con il passato. Lo costringerebbe a avere un serio metodo di lavoro e scadenze precise. Quello che purtroppo finora è mancato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

